

Sei connesso? E libero?

→ segue

ne di causa.

La tempesta digitale, come la chiama Barrilà, non passerà ed è bene che non passi, dobbiamo affrontarla consci di quello che essa significa e del fatto che una risposta pedagogica ed educativa non può essere ulteriormente differita.

Una delle ultime novità (dire l'ultima è sempre un azzardo scrivendo di digitale) si chiama FoMo, acronimo di «fear of missing out»: la paura di essere tagliati fuori.

Si caratterizza per il desiderio ossessivo di essere continuamente connessi per verificare quanto accade alle persone con cui siamo in contatto, nell'ansia di «perdersi» qualche cosa. Come affrontare queste questioni ricordando che su ogni barca in tempesta continua a esserci il Signore?

Due costanti che non passano

Due parole continuano a essere centrali nei rapporti educativi, siano essi pre- o post-digitali: autorevolezza, che fa rima con coerenza, e relazioni. In termini diversi, si tratta di andare oltre le due grandi visioni pedagogiche e sociali del tempo antico.

Da una parte quella dei sofisti, convinti che non esistesse una verità dell'uomo, ma solo delle convenzioni sociali, che oggi possiamo tradurre nel bisogno di essere riconosciuti e dunque in un'educazione che conferisce semplicemente strumenti adatti e che ben si presta a una declinazione digitale.

Dall'altra si posizionavano i socratici, per cui a contare era la cura di sé a partire da una verità data sull'uomo, una verità che va scoperta, sintesi meno affine al digitale.

Il cristianesimo riprende parte della visione socratica e la porta nell'alveo della grazia, conferendo all'educazione un mandato: accompagnare all'interezza della persona e alla sua unità, che in Cristo trovano il pieno compimento.

In altri termini significa accompagnare la libertà della persona verso un'opzione fondamentale che punti a Cristo. Tale accompagnamento deve essere agito anche, se non soprattutto, nella dimensione digitale, con strumenti digitali in una coerente dinamica progressiva, quella dell'episodio di Emmaus, che incontri e tessa relazioni che conducano dall'incontro digitale a quello fisico, de visu, considerandoli entrambi – digitale e de visu – come incontri personali. Ragionare diversamente sarebbe un errore fatale.

La quaresima ci fornisce degli strumenti efficaci per educare la nostra libertà. Declinandoli nel digitale potremmo pensare a: digiuno dalla connessione, elemosina di relazioni più autentiche, stabili e durevoli; preghiera come relazione con il non visibile, computabile, misurabile, l'Altro che è un Altro che non cerco in cloud, ma nell'intimo del cuore.

Buon cammino!

PREGHIERA

Gesù, tu ci insegni a leggere la storia con occhi diversi, con il tuo sguardo. Noi siamo abituati troppo spesso a tirare conclusioni affrettate, attribuendo questa o quella disgrazia a precise responsabilità degli altri. E arriviamo a chiamare in causa i loro peccati nascosti anche in frangenti difficili da spiegare. Siamo molto indulgenti, al contrario, con noi stessi, con le nostre inadempienze e ci assolviamo facilmente dai nostri sbagli. Accampiamo diritti e meriti acquisiti per sottrarci ad un giudizio di cui temiamo le conclusioni. Quello che tu ci chiedi è ben diverso. Innanzitutto ci domandi di convertirci, di cambiare veramente rotta, per mettere i nostri passi sulle tue orme. Non c'è, infatti, male peggiore di quello a cui si espone chi non prende sul serio la tua parola e chi ritarda ulteriormente il momento di cambiar vita. Tu ci annunci la pazienza di Dio, la sua disponibilità a fare misericordia, ma poni davanti a noi anche un termine entro il quale decidersi a cambiare comportamento e a mettersi risolutamente per le tue vie. Infatti, una vita resa sterile dall'egoismo, priva di gesti e di parole di bontà, non sarà prima o poi sottoposta al giudizio?

I RACCONTI DEL GUFO VERSO LA VETTA!

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Il piccolo Lorenzo, tre anni, davanti ad un magnifico panorama di montagna, chiese, all'improvviso: «Chi ha fatto, la montagna?».

La mamma, sorpresa: «Non so: Dio? ...Oppure, si è fatta da sola?».

Il bambino, rifletté un momento;

poi, con la serietà dei piccoli, concluse: «Io, lo so: il Diavolo ha fatto la montagna, e Dio ha fatto i sentieri, per arrampicarsi in cima alla montagna!».

«Ogni giorno, avrai montagne di roccia scoscesa, da scalare: dirupi, e abissi, da superare...»

E, ogni giorno, Dio tratterà il sentiero, per superarli!

Credici, e lo troverai...».



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XV - N. 11

24 MARZO 2019

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

Sei connesso? E libero? Guardiamoci dentro

di Luca Peyron

Il cammino di quaresima che abbiamo iniziato ci è propizio per affrontare un tema di scottante attualità: la techno-dipendenza. Una ricerca condotta su 23.000 soggetti dall'Associazione nazionale Di.Te, che si occupa di techno-dipendenze, dimostra che il 32% dei giovani passa 4 ore al giorno on-line, e più del 17% resta connesso tra le 7 e le 10 ore.

La ricerca ha interessato oltre 9.000 maschi e quasi 14.000 ragazze tra gli 11 e i 26 anni e conferma la sensazione che noi tutti abbiamo prendendo un treno o la metro, e le certezze di quanti hanno un compito educativo accanto ai giovani.

Paura di essere tagliati fuoriLe conseguenze sono le più diverse: esse vanno dal calo nella capacità di rimanere concentrati a lungo alla rarefazione delle relazioni, al molto altro che emerge dal testo dello psicoterapeuta Domenico Barrilà: I superconnessi, come la tecnologia influenza le menti dei nostri ragazzi e il nostro rapporto con loro.

Barrilà sottolinea in premessa che la questione è di carattere educativo e non tecnologico, e la peggiore delle soluzioni è quella di lamentarsi della realtà senza prenderla sul serio, agendo con cognizio-

«UN TALE AVEVA PIANTATO UN ALBERO DI FICHI...»

LC 10,9

Dio non è un “oggetto sacro” costruito dall'uomo o adeguato alle immagini che l'uomo si fa di lui. Dio è “il Santo”, il “totalmente Altro” che si rende presente misteriosamente all'uomo per renderlo santo. I fatti della vita, morte compresa, sono un linguaggio da interpretare e un continuo appello a rinnovare l'esistenza in questo tempo, che è il tempo della pazienza divina. Accogliendo il Dio presente, possiamo cambiare mentalità e sguardo di fronte alla vita. Questo è il vero significato della metánoia, ossia della conversione: assumere un modo nuovo di pensare, che sappia andare oltre l'immediatezza delle cose. Il vangelo ci parla della presenza di Dio in parabole: nel presente della storia ci sono opportunità di conversione, perché ognuno possa cambiare la propria immagine di Dio e impari a



pensare secondo Dio e non sulla base dei propri interessi o obiettivi terreni. Nella prima lettura Dio si manifesta a Mosè come presenza che entra nella storia degli uomini per condurli alla libertà. Egli si rivela come “lo sono”, come colui che è misteriosamente presente. Dell'iniziativa divina per l'uomo parla anche la seconda lettura: i credenti sono invitati a non crearsi degli idoli e, d'altra parte, a rispettare e a sorreggere quelli che sono ancora deboli nella loro fede.”.

→ continua

Vita della Chiesa. Uno scandaglio della vita standard di preti e monaci per definirne pregi e virtù, ma anche ombre e difficoltà.

Sino alla rinuncia del ministero «Uno dei principali responsabili, forse il solo responsabile, dell'avvilimento delle anime è il sacerdote mediocre». Questo monito usciva dalla penna di uno scrittore che ha composto uno dei più acuti e drammatici ritratti sacerdotali. È Georges Bernanos che nel 1936 pubblicava quel capolavoro che è il Diario di un curato di campagna, divenuto anche uno straordinario film di Bresson (1950). Il protagonista, come è noto, non è un atleta della fede e della virtù: timido, maldestro, malato di cancro, con una tara ereditaria. Eppure in lui lo spirito di Dio è epifanico, anzi diafanico perché è trasmesso dalla sua carità, da una interiorità umile e sofferita, da una preghiera trasfigurante, da una vicinanza assoluta all'umanità sofferente e peccatrice. Morirà come il Cristo agonizzante, spogliato, sporco di sangue, senza il conforto di Dio, assistito solo da un ex-prete e dalla sua compagna e sarà proprio lo spretato, che ha in sé ancora e per sempre il carattere sacerdotale, ad assolverlo nella confessione, prima che pronunci, spirando le sue ultime parole: «Che importa? Tutto è grazia». Sia pure a distanza siderale da quest'opera, si è registrato sempre il tentativo di scavare nell'intimità profonda del prete cattolico, soprattutto in questo periodo in cui si è sollevato il manto ipocrita di cui alcuni di loro si rivestivano, divenendo sepolcri imbiancati sotto le cui lastre marmoree si celano vermi e putridume, secondo la ben nota immagine evangelica. In verità, la vulgata mediatica ha ormai, al riguardo, coniato un canone accusatorio globale che ignora le percentuali (ben più basse di quanto si supponga) e i diritti di tutela fino alla condanna certa. Sta di fatto, però, che il crimine di «questi scelerati preti» (l'espressione era nei Ricordi del Guicciardini ma riguardava un altro vizio bollato spesso da papa Francesco, la smania del potere clericale) è ben più grave proprio per la loro identità. L'esame severo è, perciò, più che giustificato, come è stato voluto dagli ultimi due pontefici. Impietosa ed esagerata ma con una sua parziale e terribile verità è l'affermazione che un celebre contemporaneo di Guicciardini, Machiavelli, emetteva nei suoi Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio: «Abbiamo con la Chiesa e con i preti noi Italiani questo primo obbligo: di essere diventati senza religione e cattivi». Era l'anticipazione dell'assioma di Bernanos sul prete mediocre o, peggio, perverso, causa di scandalo e di crollo della fede nella comunità ecclesiale. Dicevamo che altri hanno tentato di imitare lo scrittore francese, sia pure a distanze abissali. Il più fine e positivo è stato forse il fiorentino Nicola Lisi col suo Diario di un parroco di campagna (1942), le cui pagine hanno i colori dei «Fioretти» francescani. Recente (2017) è stato un giornalista sportivo, Gianni Clerici, col suo Diario di un parroco del lago, alle prese coi contrabbandieri lariani e con un abbandono finale del ministero sacerdotale. Sta di fatto che si moltiplicano, accanto ai pamphlet accusatori più o meno scandalistici, i libri che cercano di scavare nella vita standard di un prete per scovarne le crisi, le ombre e le luci. Talora con esiti un po' banali e di facile consumo: è il caso, ad esempio, del successo registrato dal breve romanzo di un giornalista francese, Jean Mercier, col suo Il signor parroco ha dato di matto (San Paolo 2017). Il titolo dice tutto, perché questo prete, amareggiato dalla superficialità dei suoi fedeli, riuscirà a scuoterli solo murandosi in una cella nel giardino della canonica, con una finestrella minima sulla via che si trasforma in una sorta di inedito confessionale. Qualcosa di simile, ma con diverso spessore tematico, anche perché il racconto è autobiografico e motivato pastoralmente, è alla base della testimonianza di Thomas Frings, parroco a Münster, dal titolo sconsolato: Non posso più fare il parroco. Infatti, sulla sua pagina Facebook nel febbraio 2016 annunciava di «correggere la rotta», di abbandonare «l'inutile sforzo» di un ministero ecclesiale sclerotico e senza sussulti spirituali nei fedeli: si sarebbe ritirato per un periodo di congedo e riflessione in un monastero benedettino. A questo punto la sua lunga sequenza critica nei confronti di una grigia e stantia missione pastorale quotidiana, narrata con icasticità e persino con ironia, diventa paradossalmente uno squillo di tromba. Altri sacerdoti e fedeli raccolgono la provocazione perché si ritrovano riflessi in quel ritratto e, così, don

Il gran coraggio di fare il parroco

di Gianfranco Ravasi

aspetti, ma la sua è una radiografia che rivela la carie di uno scheletro secolare che ha bisogno di nuova linfa, soprattutto in questa Europa così secolarizzata, soprattutto se si vuole rispondere all'interrogativo iniziale del titolo tedesco Aus, Amen, Ende? («Fuori, amen, fine?»). A questo punto può essere accostata la voce di un altro prete più ottimista, il bergamasco Giulio Dellavite, che sceglie di camminare sul crinale delicato di due generi, il narrativo e il saggistico. Il titolo può impressionare solo chi non ha assuefazione col linguaggio biblico: Se ne ride chi abita i cieli è una frase del v. 4 del Salmo 2 che, con un antropomorfismo, raffigura un Dio piuttosto sarcastico nei confronti dell'agire umano contro di lui e del suo Messia. Da un lato, dunque, c'è il registro narrativo del manager con l'auto in panne che, in una serata uggiosa, chiede soccorso bussando a un monastero isolato, con una serie di successivi colpi di scena. D'altro lato, c'è il dialogo coi personaggi di quel piccolo mondo, dall'abate al portinaio, dal bibliotecario all'ortolano e così via, in un ramificarsi progressivo di temi che si aggirano nelle pianure dell'esistenza ma che si inerpicano anche sui sentieri d'altura della riflessione morale e teologica. Si delinea, così, un sorprendente contrappunto in cui i ruoli possono invertirsi quando ci si avvia sulla strada della ricerca di senso. Certo, il monaco sembra avere più da dire e da offrire, tant'è vero che il manager scopre squarci inediti dell'essere e dell'esistere, e soprattutto si accorge di dover rettificare proprio quel patrimonio di leadership che inalberava come suo vessillo. Tuttavia anche il religioso non uscirà indenne da questo lungo dialogo che è sostanzialmente un saggio sul potere come servizio, tant'è vero che in finale si elencano le fonti del magistero di papa Francesco adottate come tessuto delle pagine di quel confronto vivace, spirituale ma non clericale, intellettuale.

THOMAS FRINGS, Così non posso più fare il parroco, prefazione di Tullio Ciurini, Ancora, Milano, pagg. 164, 119; GIULIO DELLAVITE, Se ne ride chi abita i cieli. L'abate e il manager: lezioni di leadership fra le mura di un monastero, Mondadori, Milano, pagg. 220, 118

I clima è un bene comune

di Tonio Dell'Olio

Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti. Esso, a livello globale, è un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana. Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico. (...) L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano. (...) Numerosi studi scientifici indicano che la maggior parte del riscaldamento globale degli ultimi decenni è dovuta alla grande concentrazione di gas serra (biossido di carbonio, metano, ossido di azoto ed altri) emessi soprattutto a causa dell'attività umana. (...) I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. (...) La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile. Molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nasconderne i sintomi, cercando solo di ridurre alcuni impatti negativi di cambiamenti climatici. (Francesco, Laudato si', nn. 23 - 26)

Thomas riprende un diverso ministero tra monastero, comunità esterne e interventi pubblici. Si potrà anche discutere su molti

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

Tempo ordinario
Anno C

DOMENICA 24 MARZO III DI QUARESIMA Es 3,1-8a.13-15; Sal 102; 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9 <i>Il Signore ha pietà del suo popolo</i>	Nei tipi scattanti abbondano le false partenze. (Dino Bassigni)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00
LUNEDÌ 25 MARZO ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE -Solennità Is 7,10-14; 8, 10c; Sal 39; Eb 10,4-10; Lc 1,26-38 <i>Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà</i>	Le verità che contano, i grandi principi, alla fine, restano sempre due o tre. Sono quelli che ti ha insegnato la madre da bambino (Enzo Biagi).	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 19,30: Da che palpito viene la predica - Omelie laiche (Sala della Comunità “Giovanni Paolo II) ore 19,30: Incontro genitori cresimandi
MARTEDÌ 26 MARZO Dn 3,25.34-43; Sal 24; Mt 18,21-35 <i>Ricordati, Signore, della tua misericordia</i>	Àma ciò che ti rende felice, ma non amare la tua felicità. (Gustave Thibon)	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 19,30: Malattie dell'anima: i vizi capitali – Incontro Gruppi Famiglie
MERCOLEDÌ 27 MARZO Dt 4,1.5-9; Sal 147; Mt 5,17-19 <i>Celebra il Signore, Gerusalemme</i>	Il significato di un uomo non va ricercato in ciò che egli raggiunge, ma in ciò che vorrebbe raggiungere. (K. Gibran)	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 28 MARZO Ger 7,23-28; Sal 94; Lc 11,14-23 <i>Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore</i>	Ogni uomo nasce gemello: colui che è e colui che crede di essere. (M. Kessel)	ore 09,00: Concelebrazione ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – I anniversario +NICOLA (DISALVO) ore 19,30: Da che palpito viene la predica - Omelie laiche (Sala della Comunità “Giovanni Paolo II) ore 20,00: Incontro Fidanzati
VENEDÌ 29 MARZO Os 14,2-10; Sal 80; Mc 12,28b-34 <i>Io sono il Signore, tuo Dio: ascolta la mia voce</i>	La felicità sta nel gusto e non nelle cose; si è felici perché si ha ciò che ci piace, e non perché si ha ciò che gli altri trovano piacevole. (F. de la Rochefoucauld)	Ore 08.30. S. Messa alla Chiesa del Carmine (I venerdì della Pietà) ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: Le 7 parole di Gesù in croce ore 20,00: Incontro fidanzati, fratelli, genitori, testimoni ore 21,00: S. Messa
SABATO 30 MARZO Os 6,1-6; Sal 50; Lc 18,9-14 <i>Voglio l'amore e non il sacrificio</i>	Non è vero che l'uomo insegue la verità: è la verità che insegue l'uomo. (Musil)	ore 09,00: Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30-17,00. Catechismo I-II-III-IV elem. (Oratorio) ore 17,00-18.30. Catechismo V elem–I–II–III media (Oratorio) ore 18,00: Incontro ministranti ore 18,00: Corso di perfezionamento nel mestiere di vivere
DOMENICA 31 MARZO IV DI QUARESIMA Cs 5,9a.10-12; Sal 33; 2Cor 5,17-21; Lc 15,1-3.11-32 <i>Gustate e vedete com'è buono il Signore</i>	Accadono cose che sono come domande ... passano i giorni, oppure gli anni e la vita risponde. (A. Baricco)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30